

## **I Parchi: attori o spettatori del cambiamento?**

*Moderatore:* **Valter Giuliano**, Giornalista, Direttore rivista “Parchi”

**Romano Masè**, Dirigente generale Dipartimento Risorse Forestali e Montane PAT

### **Romano Masè**

Buongiorno a tutti. Devo dire che il testimone che mi ha passato il moderatore un po’ mi ha stupito, nel senso che mi ero preparato sul tema della tavola rotonda, mentre lui ha approfittato probabilmente del mio ruolo. Cercherò comunque di sviluppare nei 10 minuti che ci siamo dati anche questo elemento. Però mi preme dedicare i primi 5 minuti al tema della tavola rotonda, cioè il parco come attore o come spettatore. In realtà mi pare che già dalla mattinata, alla quale non ho potuto partecipare....

### *Moderatore*

Mi scusi se la interrompo. Facciamo così: siccome abbiamo una replica di 5 minuti, adesso vada tranquillo nei 10 minuti sul tema della tavola rotonda per poi intervenire in fase di replica sulla mia domanda.

### **Romano Masè**

Grazie anche per questa possibilità.

Mi pare di aver colto nel corso della mattinata, come anche ora il presidente Zulberti ha sottolineato, che il ruolo dei parchi negli ultimi 20 anni è stato sicuramente di attore. Ho cercato peraltro di andare al di là dei semplici termini di attore o spettatore; termini che si possono anche interpretare da una serie di punti di vista. Si può infatti anche parlare di “parco motore”, che in qualche modo governa il movimento, è inserito nel movimento, o “parco ruota” che quindi lo subisce; parco passivo, sulla difensiva, oppure parco attivo, che cerca in qualche modo di aggredire i problemi.

Ho cercato quindi di approfondire il significato di questi termini e capire cosa voleva dire “parco attore”, inserito nel contesto molto dinamico di oggi, oppure “parco spettatore”.

Si tratta di una riflessione che cerco ora di condividere con voi, con la convinzione che ciò può anche stimolare ulteriori ragionamenti che in parte ho già sentito nell’introduzione che il moderatore ha fatto.

Questa riflessione mi ha portato a due concetti che collegano il termine parco, o l’istituto parco, all’idea di vincolo o all’idea di opportunità. Infatti, ogniqualvolta il parco si associa all’idea di vincolo, – e questo lo cogliamo anche oggi nella realtà trentina – immediatamente il parco diventa soggetto passivo, diventa ruota nei meccanismi del movimento, del cambiamento, diventa spettatore di questo cambiamento. Nel momento in cui invece il parco viene associato o si associa nell’ambito delle proprie strategie, dei propri piani, delle proprie azioni, a un’idea di opportunità, di valori, di risorse, quindi di elementi positivi, diventa e viene percepito – perché gli aspetti dell’essere e dell’essere percepiti sono comunque aspetti molto importanti – come attore, e spesso come attore protagonista, come motore e come soggetto attivo di questo cambiamento.

Evidentemente, sono due aspetti che possiamo estremizzare e portare anche al paradosso, ma che in realtà convivono nella realtà e nella storia dei parchi mondiali, nazionali e anche dei parchi provinciali. Se diamo un’occhiata a quella che è la realtà dei parchi italiani, l’impressione che si ricava è quella di parchi che fanno ancora fatica ad uscire da quello che io considero come il pantano dei vincoli, vincoli intesi come un approccio di natura aprioristica, fine a sé stessa, che spesso tendono a chiudere la realtà del parco e a non renderla trasparente: non riescono, in altri termini, ad attivare percorsi di informazione, partecipazione e concertazione in grado di rendere il parco soggetto attivo. Colgo, peraltro, un percorso in

atto, un grande dinamismo, ma anche, oggettivamente, una grande difficoltà: la legge n. 394, che è la legge ancora vigente oggi in materia di parchi, è una legge che, da un lato introduce grandi aperture – basterebbe leggere l'articolo delle finalità – però, dall'altro, secondo me, nei contenuti presenta alcuni scivoloni verso il concetto di vincolo in quanto tale. La realtà europea con la quale dobbiamo confrontarci è una realtà, a mio avviso, estremamente stimolante ed innovativa. Basti pensare che una delle due Direttive principali in materia di conservazione della natura, la "Uccelli" che è del '79, ha un approccio che non è già più quello del "non si può fare", ma del "si può fare se", cioè si può fare se quel fare è compatibile, è sostenibile rispetto agli obiettivi prioritari della conservazione. Quindi, un approccio positivo che poi è stato ripreso anche dalla Direttiva "Habitat", fondata più sulla regolamentazione che non sul vincolo in quanto tale.

La realtà provinciale si colloca a metà tra la realtà europea e quella nazionale. Abbiamo certamente una storia giovane – condivido la valutazione che ha fatto il presidente Zulberti –, i parchi provinciali sono giovani, ma con importanti elementi di maturità che derivano proprio dall'esperienza che hanno fatto. Sono, dal mio punto di vista, dei parchi "traghettatori" tra la sponda dei vincoli, e quella delle opportunità, che non sono prive di regole, ma accompagnate da regole mirate e costruite con un approccio equilibrato e coerente con quelle che sono le reali esigenze di conservazione e con gli obiettivi istituzionali.

Quindi i parchi naturali provinciali, il parco di Paneveggio, Pale San Martino e il Parco Adamello Brenta, a mio avviso, in questi ultimi vent'anni hanno giocato un ruolo di traghettatori su una zattera che, simbolicamente, rappresenta il territorio del parco ma, probabilmente, può essere estesa a tutto il territorio trentino, e con dei passeggeri che sono, con una visione locale, le popolazioni che gravitano su questi parchi, ma con una visione più ampia, in realtà, tutta la popolazione della Provincia Autonoma di Trento. E come ogni buon traghettatore la sfida era ed è quella dell'equilibrio non facile, del tenere il timone ben dritto, indirizzato verso la sponda del parco – opportunità, ma con attenzione rigorosa e scientifica anche alle esigenze di tutela che spesso, necessariamente, si devono anche tradurre in regole. Si tratta però di operare con attenzione e trasparenza, attraverso quelli che il dottor Zulberti ha chiamato processi di coinvolgimento e di partecipazione, per far comprendere alla gente la logica di queste regole. Probabilmente non siamo ancora arrivati, nemmeno nella provincia di Trento, sull'altra sponda. Però siamo vicini. E credo che i parchi, abbiano giocato in questa provincia un ruolo fondamentale, in particolare, di traghettatori culturali. Ragionando un po' al paradosso, se dovessi fare una graduatoria da 0 a 100 su quello che è stato il ruolo che i parchi nella provincia di Trento - spero di non stupire nessuno, ma lo voglio esprimere in termini forti, quindi un po'esagerando – attribuisco un valore di 10 alla protezione dell'ambiente in senso stretto e di 90 alla crescita della cultura della gente per la protezione dell'ambiente. Questo 10 riguarda quella parte di approccio vincolistico, mentre il 90 esprime invece l'approccio in termini di regole coerenti, di valori, di risorse, di opportunità.

Chiudo sottolineando un aspetto. I parchi, ed in particolare i parchi provinciali, devono giocare un ruolo da attore, in particolare, sul piano della ricerca (se non conosciamo non possiamo fare scelte corrette di gestione del territorio), sul piano dell'informazione, della sensibilizzazione, della formazione degli operatori, ma essere anche in grado di fornire un contributo importante per concorrere, insieme agli altri soggetti, ad uno sviluppo equilibrato e sostenibile dei territori. Quindi, parchi che hanno il coraggio di sporcarsi un po' le mani anche sui temi dell'economia per dimostrare, come diceva il presidente, che certe cose si possono fare, ed è quindi possibile trovare un equilibrio tra le politiche della conservazione e le politiche dello sviluppo.

Quindi, parchi veramente attori, anche attori protagonisti. Ma soprattutto artefici del loro destino, nella loro capacità di aprirsi in modo trasparente e di confrontarsi. In questo modo artefici, insieme ad altri soggetti, del destino di questa terra e, in fondo, in particolare nei

territori di montagna, del destino delle popolazioni che in questi territori vivono e, con un rilancio simbolico, allargando l'esperienza locale a un'esperienza più globale, probabilmente artefici insieme ad altri, del destino complessivo della Terra.

### ***RISPOSTE ALLE DOMANDE***

#### ***Moderatore***

Grazie Antonio.

Allora, visto che stiamo sforando un po' anche se siamo stati abbastanza nei tempi, sostituiamo le domande precise che avevo preparato per ognuno di voi con un'unica domanda, cui chiedo a tutti di rispondere nel più breve tempo possibile:

Ho provato a immaginare uno scenario per il futuro, per i prossimi 20 anni. Bisogna ridurre le spese dello Stato, dobbiamo destinare le risorse allo sviluppo, che passa attraverso il rilancio del nucleare e nuove infrastrutture, a cominciare dal ponte sullo Stretto. Ci sono un sacco di enti che possono essere smagriti, che sono inutili. Lo si è già cominciato a fare con la Comunità Montana, ora aboliremo le Province e gli Enti Parco. Cosa rispondete?

#### **Risposta Romano Masè**

Io ragiono rispetto a una realtà, la Provincia Autonoma di Trento, che spero non corra questo rischio. E se la Provincia Autonoma di Trento non corre questo rischio non lo corrono nemmeno i parchi naturali di questa Provincia. E' chiaro che condivido quanto diceva il dottor Zulberti: tutto si gioca – e torno un po' anche a quanto dicevo prima – sulla nostra capacità che è legata prevalentemente a un'attività di tipo informativo, educativo, culturale, di far capire il valore della risorsa "ambiente e territorio". E questo non è facile: far capire che questa risorsa ha un valore in sé, ma anche un valore per tutti i benefici di varia natura che è in grado di garantire e che si tratta di una risorsa non riproducibile. Nell'ambito delle dinamiche della globalizzazione, territori come quelli del parco dell'Adamello Brenta, del parco di Paneveggio, della provincia di Trento, non sono esportabili, non sono delocalizzabili. Sono dei valori in sé per la loro collocazione nel territorio, per ciò che sanno esprimere, e quindi vanno salvaguardati. Perché è intorno a questi valori, e ripeto, è un passaggio non facile, che si gioca la nostra possibilità di garantire la presenza degli uomini e delle popolazioni sul territorio, che possono poi garantire quel livello minimo di gestione di questi territori che è indispensabile.

Rubo ancora un minuto, per sottolineare come, in realtà, il concetto di foreste sia molto vicino al concetto di parco, almeno all'interno di una realtà come quella provinciale. Basti pensare che circa il 60% del territorio è coperto da foreste: quindi con le foreste dobbiamo convivere; le foreste esprimono una serie di valori. Richiedono però anche particolari attenzioni e soprattutto richiedono un approccio gestionale continuo e attento. Per questo c'è bisogno di sottolineare ancora una volta i valori, le risorse, che queste terre di montagna in particolare sanno esprimere. Per questo c'è bisogno di un investimento sia sul versante culturale che su quello economico, proprio per tutte le ricadute che dalla gestione dei parchi, dalla conservazione del territorio, dalla gestione delle foreste, derivano per le genti che vivono su questo territorio.